Mafi mushkila, nessun problema. È un'espressione in arabo che fin da Ventimiglia ha permesso a molti di noi di entrare in contatto con migranti in transito o con richiedenti asilo in Italia. Non vogliamo darti alcun problema, non vogliamo darti problemi in più rispetto a quelli che già ci sono. Sarebbe bello se il mondo si riaggiustasse così, ma purtroppo non basta: un sorriso, una stretta di mano, una manifestazione non bastano, perché nel frattempo il mondo rimane un posto difficile e la situazione continua a peggiorare. ***E a cambiare: parte delle normative in vigore fino all'anno scorso sono cambiate, così come il quadro politico generale***. Un'interpretazione sbagliata può farti andare indietro di mesi, commettere errori che potrebbero avere ricadute pesanti: prima di infrangere una legge, conoscere la legge, prima di assaltare il nemico, conoscere il nemico.

RETE NO BORDERS BOLOGNA

MAFI MUSHKILA

Ci siamo addentrati nei problemi a partire dalla parte del mondo che conosciamo meglio. ***L'Unione Europea,*** pur estremamente disgregata, cerca di sopravvivere e ***detta la linea sulle politiche migratorie***, ma ***come si comporta l'Italia? Come si comporta Bologna?*** Il rimpallo delle responsabilità fa gioco a chi sta in alto: "non dipende da noi" può anche essere una verità, ma spesso è una tattica; come Renzi che se la prende con la Francia per i migranti bloccati a Ventimiglia, o Merola che se la prende con la questura per gli sgomberi. Invece se si smonta il meccanismo pezzo per pezzo emerge un quadro complesso che vede ***frontiere a ogni snodo del nostro territorio***: frontiere a Lampedusa, frontiere alla stazione di Bologna, frontiere all'accesso alle strutture mediche, frontiere in Libia e di nuovo nei paesi africani con cui si prendono accordi per bloccare i fenomeni migratori.

L'occhio che spazia sulla cartina geografica in maniera schizofrenica non basta. Serve ricostruire una logica, tessere i fili che riconducono ad un quadro generale, in cui legare il cambiamento della normativa sulla migrazione, l'irrigidimento delle istituzioni nei confronti dei movimenti della lotta per la casa, i soldi che mancano per le strutture mediche dedicate alla bassa soglia, i soldi che arrivano per le esercitazioni militari.

(continua in ultima pagina)

INDICE

MAFI MUSHKILA
pag. 2 L'(IR)responsabilità di Bologna: Il gioco del rimpallo
pag 4. L'asilo un diritto ad ostacoli
pag 8.direzione la valletta
(in più allegato: verso e oltre Malta)
pag 10. il meeting di Malta: ossia politica sulla pelle degli altri
pag 13. Salute, un diritto per tutti?

Bologna tappa o meta di un viaggio?

Bologna in transito

Si stima che da Maggio 2015 siano transitate da Bologna **7000 persone**, trasferite dalla Sicilia, dalla Puglia e dalla Calabria fino all'Hub regionale di Bologna. La maggior parte di loro ha deciso di non richiedere asilo in Italia, ma di continuare il proprio viaggio, verso i paesi del Nord, tentando di attraversare le frontiere francesi o austriache. **Da giugno ad oggi il numero di transitanti passati da Bologna è aumentato esponenzialmente rispetto agli ultimi 3 anni.**

L'(IR)Responsabilità di Bologna: il gioco del rimpallo

Come si presenta al migrante la possibilità di scelta di andare o restare?

Una volta arrivati all'interno dell'Hub di via Mattei, viene chiesto loro di rilasciare le impronte digitali: se la persona accetta, si proseguirà con la compilazione del modulo C/3, primo step da attraversare per avviare la richiesta di protezione internazionale; se la persona rifiuta, l'Ufficio Immigrazione della Questura di Bologna rilascerà due documenti entrambi sottoscritti dall'interessato. Uno è l'effettiva dichiarazione di rinuncia alla protezione internazionale, l'altro invita il migrante a presentarsi entro pochi giorni negli uffici della Questura per "regolarizzare la sua posizione sul territorio nazionale". Se la persona non si dovesse presentare sarebbe aperto nei suoi confronti un procedimento secondo gli articoli 495 (falsa attestazione) 650 (inosservanza dei provvedimenti dell'autorità) e 651 (rifiuto di indicazioni sulla propria identità) del Codice Penale, con tanto di avvocato d'ufficio assegnato. *Questa procedura rappresenta una delle possibilità all'interno delle quali tentare di muoversi tra i buchi lasciati dal sistema, e permette inoltre alla struttura di operare legalmente per "risolvere" la questione di chi vuole poter transitare.*

Il migrante che dice di "No", sceglie dunque di poter continuare a determinare il proprio viaggio, sceglie di continuare a spostarsi. Tuttavia una volta fuori dal sistema e dalla burocrazia diventa invisibile: una figura ibrida non riconosciuta dalla Legge che pertanto non può restare nelle strutture e non può nemmeno restare sul territorio. **Varcato il cancello dell'hub non esiste più.**

Pur essendo un'ombra per il sistema il transitante rimane una persona con delle esigenze, prime tra queste lo spostarsi. Deve far presto a lasciare l'Italia, possibilmente senza farsi vedere da nessuno. In questa zona grigia tra uno Stato che non c'è se non con controlli e blocchi, si insinua il lavoro dei trafficanti, i passeur, i samshara spesso legati alle stesse comunità d'origine dei migranti, che convertono in denaro le impellenti necessità dei "viaggiator*". *Così come era già avvenuto in Libia o negli altri territori alle porte dell'Europa, il ricatto diventa l'arma di un autentico processo di mercificazione, per cui gli spostamenti delle persone diventano fonte di profitto.* **Viene da chiedersi quale sia il ruolo delle istituzioni in questo meccanismo. Non vedono? Vedono e fingono di non vedere? O c'è dell'altro?**

Hai fretta? Vuoi partire, subito, nella notte? Se mi paghi ti trasporto io. Bologna è lontana dal confine e il passaggio può arrivare a costare centinaia di euro; anche soltanto un passaggio verso la stazione può essere parecchio costoso.

Certo alcune scelte politiche hanno favorito questo mercato.

Negli ultimi mesi i controlli sui confini e lungo il territorio si sono intensificati in maniera consistente. Tra settembre e ottobre la polizia di Bologna, su indicazioni del Ministero dell'Interno e come conseguenza di accordi tra gli Stati membri, ha aumentato il numero di agenti lungo i binari e effettuato controlli su tutti i treni diretti in Germania. Controlli che vengono condotti in modo arbitrario e del tutto discriminatorio, gli agenti infatti fermano le persone in base al colore della pelle, chiedendo loro biglietti e documenti. A chi non ha i documenti i biglietti vengono sequestrati impedendo la prosecuzione del viaggio. La libertà di movimento non è un privilegio per tutti. A chi non è in possesso di documenti non è concessa alcuna mobilità, non può restare sul territorio italiano, non può uscirne e rimane costretto in un limbo che isola e opprime aprendo il campo a tutta una serie di organizzazioni che, laddove lo Stato non vede e non vuole vedere, fanno presto ad estendere i propri domini. E' qui che il traffico e la tratta di esseri umani trovano terreno fertile, è in queste zone d'ombra che vengono reclutati i nuovi schiavi delle piantagioni del sud, i giri di prostituzione, il traffico di organi.

La libertà di movimento di ogni individuo viene posta attraverso ognuna di queste scelte davanti a tante diverse forme di oppressione siano esse statali o "sotterranee". Spesso non tutt* riescono a trovare un'alternativa cui evadere dai confini nazionali dell'Italia e cercare oltre confine la tanto sognata libertà.

Bologna che crea l'emergenza

Al momento della scelta c'è anche chi decide di fermarsi, lasciare le impronte e depositare la propria richiesta d'asilo in Italia. Per queste persone si prospetta un iter del tutto differente: dall' Hub vengono ricollocate presso le diverse strutture presenti a Bologna e provincia, nonchè dell'intero territorio regionale a seconda del numero di posti disponibili. In queste strutture il soggetto attende la convocazione da parte della Commissione Territoriale, ovvero l'organo giuridico che valuterà la sua condizione sulla base di una storia personale, accettando o rifiutando la richiesta. *Nella provincia di Bologna i tempi di attesa variano e sono tendenzialmente molto lunghi e variano rispetto ai luoghi e alle strutture coinvolte. A Bologna spesso la persona rimane in attesa di risposta anche per 12 mesi Spesso si dimostra un sistema assistenzialistico che "addormenta", rende dipendente, isola chi ne fa parte, creando muri e non aprendo allo scambio tra le persone e la comunità circostante.*

Una volta arrivata la risposta della Commissione territoriale, le possibilità sono due: che la domanda di protezione sia rifiutata (e allora si procede ad un ricorso che allunga nuovamente i tempi), oppure accettata. Chi a questo punto ha ottenuto un qualche tipo di protezione, al termine del periodo all'interno di una struttura d'accoglienza è costretto ad uscire, forte di un documento legalmente riconosciuto, ma senza reali punti di riferimento sul territorio in cui si trova. **L'esistenza umana viene in questo modo rilegata a un fattore puramente identificativo.**

Parliamo di centinaia di persone, alcune delle quali confluiscono nelle occupazioni abitative presenti della nostra città. Si stima che, in alcuni degli stabili occupati presenti a Bologna, la percentuale di occupanti di nazionalità non-italiana titolari di protezione internazionale o umanitaria arrivi a toccare l'80%, a cui va aggiunto circa il 10% di richiedenti asilo.

Anche in questo caso la "legalità" pone un freno all'autorganizzazione, il comune sgombera le occupazioni abitative, come ad esempio l'Ex-Telecom, per poi investire in appalti da migliaia di euro, come per il piano freddo o i 500mila euro stanziati per la ristrutturazione del'ex Galaxy.

Si decide di reprimere e sgomberare, continuando in questo modo a creare situazioni emergenziali senza dare spazio a risposte concrete e di lungo periodo. Le emergenze e gli sgomberi diventano quindi forme di controllo per governare la situazione. È attraverso questi meccanismi che si dà spazio a chi fa del profitto la sua unica ragion d'essere..

Bologna. Ex-Telecom. La vita nell'occupazione di Social Log. Prova concreta di di modalità non istituzionalizzate di integrazione attiva e solidale, modalità che non incrementano un guerra tra poveri ma tentano di risolverla e che vengono sempre più spesso ostacolate da parte dell'amministrazione sempre più contraria ad accettare le rivendicazioni di queste realtà.
(Foto di Michele Lapini)

IL DIRITTO DI ASILO: UNA BATTAGLIA LEGALE

Il diritto di ***presentare domanda di asilo politico*** è riconosciuto a livello internazionale ed è enunciato dall'articolo 10 della Costituzione italiana. In qualsiasi momento è possibile esercitare questo diritto, ma occorre chiedersi: quali sono i canali per farlo? Il caso dell'ingresso irregolare nell'UE – passaggio inevitabile che attesta la necessità del fenomeno migratorio – ci mette davanti agli occhi una procedura legata a doppio filo al controllo poliziesco, fatta di meccanismi che intenderebbero disciplinare gli arrivi in Europa, ma che si risolvono in un complesso ingranaggio di limitazione della libertà dei migranti.
Prendendo ad esempio la scena mediatica più nota, *lo sbarco sulle coste siciliane, l'iter di richiesta di asilo inizia nei centri di prima accoglienza dell'isola, da dove i migranti che manifestano la volontà di presentare domanda partono – su pullman del ministero dell'Interno – per raggiungere altre strutture sparse sul territorio nazionale.*

ASILO: UN DIRITTO AD OSTACOLI

Ai centri esistenti in Sicilia ora si sostituiscono gli hotspot.
Per i migranti destinati – sulla base di un accordo tra Stato e regioni – all'Emilia Romagna, la prima accoglienza si compone di un passaggio aggiuntivo: il soggiorno presso l'hub di via Mattei – nella struttura carceraria dell'ex Cie – dove avviene lo smistamento verso le strutture di seconda accoglienza. All'hub avviene l'identificazione dei richiedenti asilo, attraverso il fotosegnalamento e il rilascio delle impronte digitali. Si tratta di un momento cruciale, che apre una finestra sulle politiche europee in materia di immigrazione.

HITEC DIGITALE: DUBLINO III

La raccolta delle impronte digitali è lo strumento principale che permette l'applicazione del Regolamento europeo **Dublino III,** la cui formulazione più recente data al 2013. Si tratta del testo che attribuisce – per i primi 12 mesi dall'ingresso nel territorio dell'Unione – la responsabilità della richiesta di asilo al primo Stato membro dell'UE in cui un migrante viene identificato, escludendo la possibilità che la domanda venga presentata in più di un Paese e l'opportunità di chiedere asilo in un Paese diverso da quello di ingresso. **L'identificazione, pertanto, è quella procedura che assegna un richiedente asilo a un certo Stato, avvalendosi della banca dati Eurodac**: un grosso deposito di impronte digitali – creato nel 2000 – che conserva per 18 mesi le impronte di tutte le persone che fanno ingresso nell'UE (mantenute, al contrario, per dieci anni nel caso di richiedenti asilo).
Le impronte sono corredate di informazioni sul sesso dell'identificato, il luogo e la data del rilascio: la consultazione di Eurodac – accessibile alle polizie di tutta Europa – permette di risalire al Paese competente rispetto a una determinata domanda d'asilo.
Si può ora intendere il motivo per cui la raccolta delle impronte digitali rappresenti un passaggio determinante nel percorso del richiedente asilo: le persone che non hanno l'Italia per meta del loro viaggio di migrazione trovano in questa procedura una dolorosa catena di ancoraggio.

L'identificazione li assegna alle istituzioni della penisola. In stretta relazione con questa disposizione, un altro aspetto del Regolamento rende vincolante l'attribuzione a un solo Stato della richiesta di asilo: in caso di buon esito della domanda, l'ottenimento della protezione internazionale consente di lasciare temporaneamente (ad esempio per un viaggio) il Paese in cui si è ottenuto il permesso, ma non permette di trasferirsi stabilmente né di lavorare in un altro Stato comunitario.

Dublino III e il sistema delle impronte – il cui rilascio non può, in ogni caso, essere estorto con l'uso della forza – sono responsabili del perdurare dell'illegalità di chi riesce a sfuggire all'identificazione e tenta di proseguire il percorso oltre la frontiera italiana, imponendo al migrante di assumere un'identità meno nota ma gravida di rischi: si tratta della condizione dei cosiddetti **"migranti in transito"**.

Benché rappresentino una possibilità tutt'altro che semplice da sfruttare, esistono altri criteri di attribuzione dello Stato competente per la richiesta di asilo, che si aggiungono a quello del primo Paese di ingresso. Brevemente, si può ricorrere al criterio familiare quando il richiedente ha un genitore o un figlio in uno Stato europeo; si parla di clausola umanitaria quando viene presa in considerazione la presenza di parenti meno stretti; la clausola di sovranità riguarda il caso in cui uno Stato si arroga la possibilità di esaminare una richiesta di asilo anche se non di sua competenza.

IL VISSUTO PERSONALE CONTRO LA MACCHINA GIUDIZIARIA

Fin qui abbiamo incontrato parole ricorrenti del dibattito politico e mediatico sull'immigrazione che meritano attenzione poiché definiscono, a volte deformandole, categorie giuridiche determinanti per la vita delle persone che raggiungono l'Europa (e l'Italia). Aggiungiamo ora il termine "rifugiato", che ha assunto un contenuto legale preciso a partire dalla convenzione internazionale di Ginevra del 1951, dove si dà forma alla figura di chi "nel giustificato timore di essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni ad un determinato gruppo sociale o alle sue opinioni politiche, si trova fuori dallo Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o non vuole domandare la protezione" del proprio Paese. A partire da questa definizione il diritto europeo e quello dei singoli Stati hanno formulato una serie di atti normativi in merito alla protezione internazionale. Tale protezione oggi si articola in tre status differenti – **lo status di rifugiato propriamente detto, la protezione sussidiaria e la protezione umanitaria** – che garantiscono forme diverse di tutela secondo una scala decrescente.

Tuttavia, si è visto il percorso a ostacoli che precede la semplice presentazione della richiesta di protezione internazionale: davanti a chi arriva in Italia senza la possibilità di un ingresso regolare, ad esempio passando per il Mediterraneo, si presenta una serie di tappe forzate, di spostamenti materiali e procedure legali che solo in alcuni casi può portare alla formulazione di una domanda di asilo con qualche probabilità di esito positivo. Nel racconto abbiamo lasciato da ultimo un aspetto centrale della stessa domanda di asilo, fortemente stridente rispetto ai criteri sommari, quantitativi, e legati a scelte parziali delle politiche europee: si tratta della compilazione del ***modulo C/3***, il documento che attesta il vero e proprio avvio della pratica di richiesta di asilo.

Il modulo C/3 comprende le principali informazioni anagrafiche e una memoria – determinante per l'ottenimento della protezione internazionale – che dovrebbe evidenziare in un racconto autobiografico l'esistenza di una persecuzione contro il richiedente, motivando così la domanda di asilo politico. E' chiara la complessità e la delicatezza di un simile documento: chi lo scrive si trova a dover ricordare, mappare e giustificare il proprio viaggio e il proprio passato, affidando il proprio vissuto a traduttori e mediatori senza alcuna garanzia. Nessuno degli strumenti messi a punto dai governi europei per la gestione dei flussi migratori pareggia il peso di ciò che si richiede a chi prova a esercitare il diritto alla protezione internazionale.

HOTSPOT E QUOTE DI RICOLLOCAMENTO: NOMI NUOVI, NOTIZIE VECCHIE

Dal settembre di quest'anno alcuni centri di prima accoglienza del territorio siciliano sono utilizzati con un nuovo nome – *hotspot* – e una funzione di rafforzamento della politica securitaria europea.

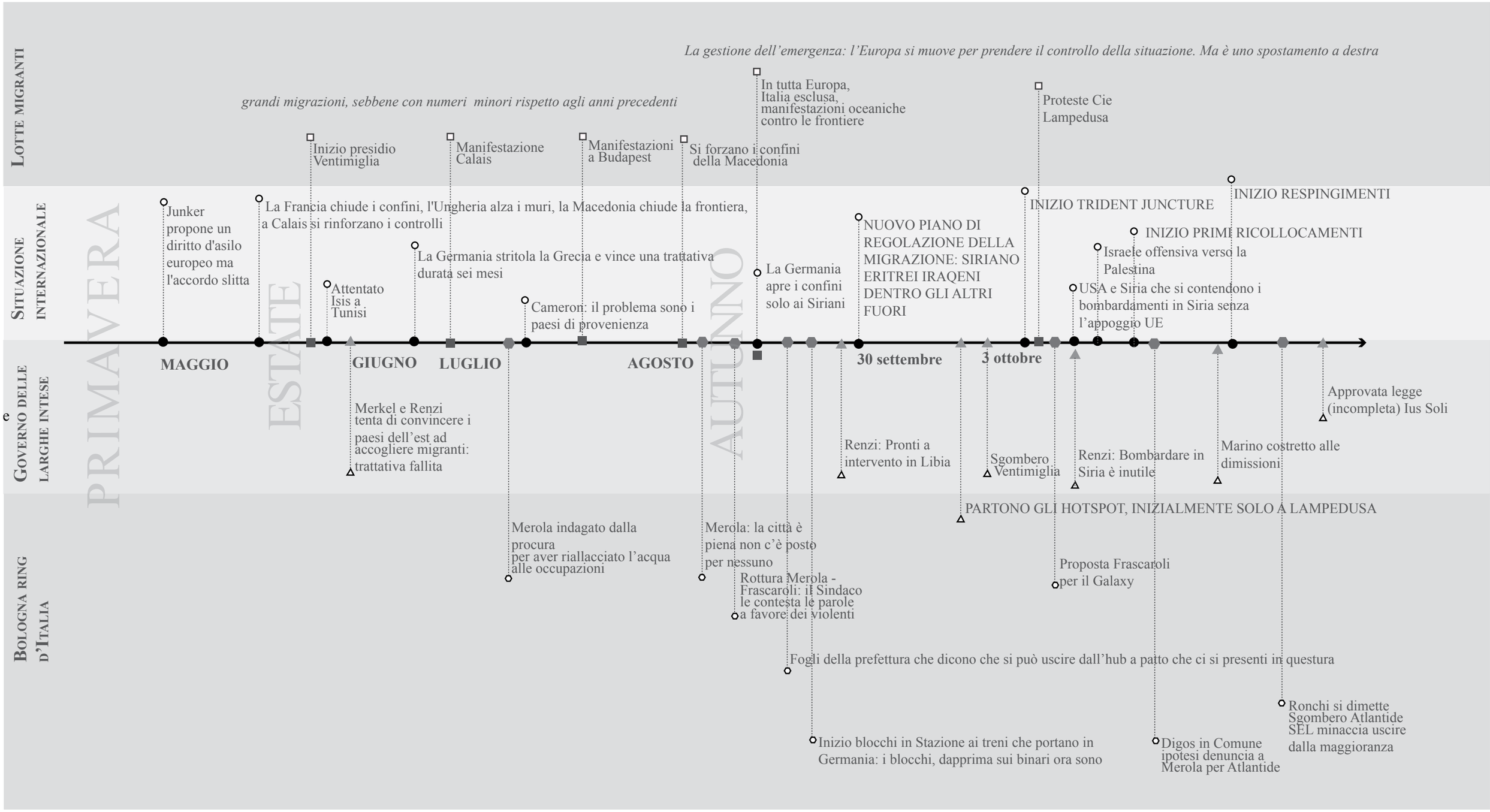
Gli hotspot già attivi sono quelli di *Lampedusa, Porto Empedocle, Trapani e Pozzallo*; quelli che entro la fine di quest'anno saranno a regime si trovano a Taranto e ad Augusta. I centri sono deputati a classificare i migranti sbarcati e ad avviare la procedura di richiesta di asilo, attraverso le operazioni di identificazione. Le vere novità riguardano proprio la rigidità della suddivisione, a causa della presenza di militari dell'agenzia europea Frontex – che si aggiunge alla polizia scientifica italiana – e di nuovo personale addetto alle procedure di rimpatrio per chi non intende fare richiesta di asilo.

Localizzazione dei 4 HOTSPOT previsti in Sicilia, ad oggi attivo quello di Lampedusa

L'organizzazione è volta a rendere sistematica la raccolta delle impronte digitali e ad accelerare il meccanismo di rimpatrio, che comporta un periodo transitorio in un Centro di Espulsione. Il rischio di rimpatrio coinvolge non soltanto i cosiddetti "migranti economici", cioè tutti quelli che non presentano domanda di asilo, ma anche coloro che, pur diventando richiedenti asilo, provengono da un Paese che si trova sulla lista dei luoghi "sicuri", o da uno Stato che abbia stipulato con l'Italia un accordo bilaterale sui respingimenti (ad esempio, *l'Egitto e Tunisia*). In questo caso la domanda d'asilo è esaminata con notevole rapidità ed è destinata ad esito negativo per effetto della discriminazione tra diverse categorie di migranti. Anche loro, pertanto, saranno esclusi dalla protezione internazionale e avviati al rimpatrio.

Le televisioni e i giornali hanno dato ampio spazio a un'altra presunta novità in tema di immigrazione, ossia le quote di ricollocamento: una redistribuzione quantitativa dei migranti che giungono in Europa, che dovrebbe "alleggerire il peso dell'accoglienza" sostenuto finora dall'Italia, attribuendo a diversi Paesi i richiedenti asilo. Questo nuovo sistema, che si basa sulla distinzione tra richiedenti asilo e migranti economici non fa che innescare ulteriori discriminazioni, consentendo l'accesso alle quote di ricollocamento esclusivamente a chi proviene da alcuni Paesi – *Siria, Eritrea e Iraq* – e fa ingresso in territorio europeo in Italia o in Grecia. Rivolto ai migranti di poche nazionalità, per un periodo di tempo limitato – due anni secondo le deliberazioni UE di settembre – con un tetto massimo irrisorio rispetto al totale dei richiedenti asilo – 160 mila ricollocabili da Italia e Grecia – il sistema delle quote avrà un incidenza marginale rispetto al complesso dei flussi migratori. Tuttavia non si tratta soltanto di uno strumento politico inefficace, ma anche di un mezzo di coercizione che accentua la violenza delle politiche europee. Non è previsto, infatti, che il ricollocamento dei richiedenti asilo avvenga in base alla libera scelta degli interessati: salvo il criterio di unità familiare, è solo la divisione delle quote a determinare quale sarà il Paese cui sarà vincolata la richiesta di asilo formulata in Italia o in Grecia. Di contro, ogni Stato che partecipa al sistema dei ricollocamenti può indicare una nazionalità "preferita" da accogliere. E' qui che la discriminazione pianificata si somma al classismo – si pensi alla Germania benevolente solo verso la manodopera qualificata siriana – e raggiunge la vertigine.

Il meeting di Malta non è un evento avulso dalla storia che si sta vivendo e che, per la verità, non è affatto nuova. Non è affatto emergenza, è lo stato delle cose. La condizione di un mondo che Stati Uniti ed Unione Europea hanno contribuito e creare e nel quale perseverano, ora aiutati anche da altre grandi potenze come Cina, Russia e Arabia Saudita e da regimi dittatoriali. QUESTO agire politico crea le condizioni affinchè le popolazioni debbano continuare a migrare



DIREZIONE LA VALLETTA

Il meeting di Malta, ossia la politica sulla pelle degli altri

L'11 e il 12 novembre a La Valletta, capitale di Malta, si sono incontrati 28 rappresentanti degli stati membri dell'UE e 35 rappresentanti di paesi africani per discutere dei ***rapporti bilaterali*** tra ***Europa e Africa***, focalizzandosi in particolare sul tema della migrazione. Si tratta di un incontro che rientra nell'ambito di una Roadmap stabilita a Bruxelles nell'aprile 2014 e **che prevede una crescente cooperazione tra i due continenti. Tuttavia fino ad ora l'intento di cooperazione è stato piuttosto disatteso.** Il vertice di La Valletta è stato fissato nell'aprile del 2015, l'estate della "emergenza migrazione" doveva ancora iniziare e la foto di Aylan, il bambino siriano annegato a pochi chilometri dalle coste greche, doveva ancora commuovere il mondo, Angela Merkel compresa. Nell'aprile 2015 la cancelliera tedesca, ancora non pensava ad accogliere i rifugiati siriani, era infatti molto più urgente distruggere ogni velleità negoziatrice di Syriza, al governo di un paese devastato dalla crisi.

PREPARANDOSI A MALTA

Nel luglio 2015 esponenti del governo inglese accennavano al vertice di Malta, con un occhio alla situazione di Calais: Theresa May, Ministro dell'Interno inglese, scriveva «I migranti pensano che le nostre strade sono lastricate d'oro», mentre il Primo Ministro Cameron affermava che «bisogna provare a stabilizzare quei paesi da cui i migranti arrivano». **Il vertice si è mosso proprio nella direzione di un'ingerenza europea nei confronti degli stati africani: nelle intenzioni il processo di migrazione è infatti affrontato attraverso la cooperazione dei paesi d'arrivo (europei), paesi di transito e di partenza (africani).** Per questo motivo nei documenti preparatori (firmati da tutti i paesi partecipanti) **si parla della necessità di una «gestione integrata ed effettiva dei confini» da parte dei paesi dell'Africa, a cui è addossata la responsabilità dell'emergenza.** Tuttavia, un'estate doveva passare e non un'estate come le altre: tre mesi di morti in mare, di barriere fisiche e di rastrellamenti, di resistenze, di rivolte, e di false promesse. Tre mesi in cui le sorti dei migranti (siriani) hanno commosso l'Europa: ora che siamo emozionati possiamo veramente essere buoni.

In questa situazione il governo italiano ha continuato ad appoggiare la Germania, tanto da raccogliere il favore di Junker che ha affermato che l'Europa applicherà la flessibilità nel giudicare il bilancio italiano, visti gli sforzi nella gestione della migrazione: non rompere le scatole vale quindi un favorino dall'Europa. Tuttavia l'atteggiamento è piuttosto curioso non tanto perché si tratta di un paese di frontiera, ma perché (come segnala il sito afronline.org) l'Italia è stata in prima linea per la costruzione del "Processo di Khartoum", un accordo su cui si sa molto poco, per la gestione delle migrazioni sul fronte orientale. Parte del meeting di Malta è stato dedicato a rinforzare questo accordo (e il suo equivalente sulla sponda ovest, "Il processo di Rabat"), anche se l'impressione è che tutti i paesi europei abbiano agito come l'Italia: un piano comune piuttosto debole verso il meeting Malta, ma per il resto ciascuno ha agito per i fatti suoi. Non a caso, proprio nei giorni del vertice, Svezia e Slovenia hanno annunciato di voler rafforzare le frontiere.

Giochi Pericolossi

Eppure un piano comune esiste e Federica Mogherini (alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza) ne ha esplicitate una parte quando ha dichiarato che ***scopo del meeting era «costruire opportunità*** [***economiche***, ha aggiunto in alcune interviste], non muri». D'altronde, ha affermato **«l'Africa è un luogo sempre più attrattivo per fare affari e per investire».**

Tuttavia dopo l'estate qualcosa è cambiato: l'attenzione politica e mediatica si è spostata dall'Africa alla Siria e per questo motivo il potere di contrattazione degli stati africani si è drasticamente indebolito tanto da far sorgere un dubbio nella mente di molti: **il meeting era un dialogo tra due continenti o un monologo della UE?** Fatto sta che sono pochi i soldi da destinare ai paesi africani (1,8 miliardi di euro, invece dei 3 che ci si aspettava) e con una minaccia velata: **o questi soldi servono a creare filtri alla migrazione nei paesi di transito e di partenza, oppure niente più soldi.** Obiettivi reali del summit sono sembrati dunque quello di costruire una macchina organizzativa che favorisse i rimpatri e quello di esternalizzare il più possibile le frontiere per non regalare ai media europei altre foto commoventi. Un esempio, citato nei documenti preparatori, è il centro di Agadez, in Niger, che «si propone di fornire diretta assistenza e informazione ai migranti, così come di fornire opportunità per ritorni sicuri e volontari, e reintegrazione in cooperazione con i paesi di origine»: **insomma la macchina dei rimpatri (avviata da noi con gli hotspot) si espande oltre i confini europei.**

Nel frattempo, su proposta di Angela Merkel, 3 miliardi sono andati al neogoverno turco di Erdoğan (quello che bombarda i curdi per combattere l'Is, per intenderci), per finanziare un rinforzamento delle frontiere. Una menzione la merita anche il **supporto al dittatore eritreo** Isaias Afewerki. *Il governo eritreo (già coinvolto nel "Processo di Khartoum") ha mandato al summit un il ministro Saleh Osman che nel suo intervento, dichiarandosi particolarmente soddisfatto del rapporto del suo paese con l'UE, ha tessuto le lodi della politica del proprio paese e del coraggio del suo popolo… che però continua a scappare proprio da questo regime.* In effetti nei documenti del summit di Malta è scritto che l'UE ha l'obiettivo di «rinforzare le buone amministrazioni» in Africa, ma chi sono i buoni e chi i cattivi è sempre l'UE a stabilirlo in base al proprio interesse.

Per chi governa si tratta di accordi estremamente utili, perché la situazione va mantenuta sotto controllo. Anche con le armi, non bisogna essere ideologici: in nome dei "diritti umani" (espressione piuttosto in voga nei documenti ufficiali) si devono combattere i trafficanti di esseri umani e quelle organizzazioni che li supportano. Inoltre l'Europa deve garantire la stabilità dei paesi africani: col supporto dell'UE in Libia a breve sarà installato un governo di unità nazionale (Mogherini dixit) e in generale (si legge ancora nei documenti) si dovranno «supportare le amministrazioni nazionali, regionali e locali e le organizzazioni della società civile nel loro tentativo di rinforzare la coesione sociale, colpire le violazioni ai diritti umani che contribuiscono all'instabilità». Instabilità particolarmente presente nel Corno d'Africa e nelle zone del Sahel, regione sub-sahariana che taglia l'Africa da est a ovest, includendo tra gli altri Gambia, Senegal, Nigeria, Sudan ed Eritrea. Di conseguenza, care nazioni africane partecipanti al meeting di Malta, state in campana: l'occhio vigile dell'Europa è attento e bisognerà scegliere a breve chi colpire e come

Lampedusa. La progressiva militarizzazione comporta uno sconvolgimento della vita degli isolani stessi. In alcuni luoghi il fatto che quanto sta avvenendo è il frutto di un processo globale si avverte con chiarezza maggiore e la realtà è sotto gli occhi di tutti. Lo stato perennemente emergenziale con cui sono gestiti fenomeni migratori non solo non sta in alcun modo producendo soluzioni umane e sostenibili per i migranti, ma non fa che aggravare la situazione di coloro che per motivi diversi entrano in contatto con i giovani uomini e donne che si sono messi in viaggio alla ricerca di una vita migliore. Abitanti, operatori,volontari, migranti, attivisti: le condizioni dei tutti vengono peggiorate dalla sostanziale mancanza di lungimiranza delle politiche europee ed italiane.
(Foto di Michele Lapini)

SALUTE, UN DIRITTO PER TUTTI?

Che la salute non è un diritto di tutt*

"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti." Art. 32 della Costituzione Italiana

Secondo la legislazione italiana, il diritto alla salute e l'accesso alle cure vengono garantiti a tutti gli individui. Questo vale anche per gli immigrati senza il permesso di soggiorno, che devono essere tutelati e non possono venire segnalati alle autorità al momento dell'accesso ai servizi sanitari. *Ciò nonostante, spesso all'interno dei servizi accade che si verifichino situazioni ambigue di diritto negato e pratiche discriminatorie nei confronti di chi è più vulnerabile*. In molti casi queste pratiche diventano barriere di accesso, e quindi molte sono le persone che per diversi motivi non riescono ad accedere ai servizi sanitari, o alle quali viene riservata un'assistenza di qualità inferiore, che in genere è proporzionale al potere negoziale della persona.

Che la prima assistenza sanitaria per i migranti in transito non c'è

La prima accoglienza sanitaria per i migranti in transito, secondo l'intesa tra il Ministero dell'Interno, le Regioni e gli Enti locali del luglio 2014, dovrebbe avvenire nei punti di sbarco, dove dovrebbero essere organizzate le prime visite a tutte le persone in arrivo. Gli operatori ai punti di sbarco però riferiscono che la presa in carico sanitaria, in questa fase, sia per lo più emergenziale e che riguardi esclusivamente chi manifesta problemi evidenti o urgenti come febbre, insolazioni, ferite e traumi. Stando alle parole degli operatori, chi non ha o non dichiara problemi di salute generalmente non viene visitato.

Quando i migranti vengono trasferiti dai centri di prima accoglienza all'hub di Bologna in via Mattei, quindi, molto spesso non hanno ricevuto nessuna prima visita medica.

Con un'**applicazione "riadattata" del trattato di Dublino**, secondo il quale la richiesta di protezione internazionale dovrebbe essere fatta nel primo paese europeo che viene raggiunto, ciò che finora è avvenuto all'hub di via Mattei è che chi accetta di fare domanda di protezione internazionale in Italia viene fotosegnalato e di conseguenza smistato nelle strutture di seconda accoglienza sul territorio; per coloro che invece si rifiutano di essere fotosegnalati è previsto il rilascio con indicazione di abbandonare il territorio nazionale entro i tre giorni successivi.

A dare indicazioni su come dovesse avvenire la presa in carico della prima accoglienza in Emilia Romagna dall'istituzione dell'hub, è stata una circolare regionale che risale all'agosto 2014, la quale prevedeva anche un primo screening sanitario di base. Dato però l'enorme flusso di persone che sono state trasferite all'hub nell'ultimo anno, e la conseguente difficoltà della loro gestione, la Regione ha emanato una circolare integrativa lo scorso giugno che definisce che la presa in carico sanitaria viene demandata all'accoglienza decentrata nei territori, e diventa quindi di pertinenza delle ASL presso i quali vengono smistati coloro che fanno richiesta di protezione internazionale.

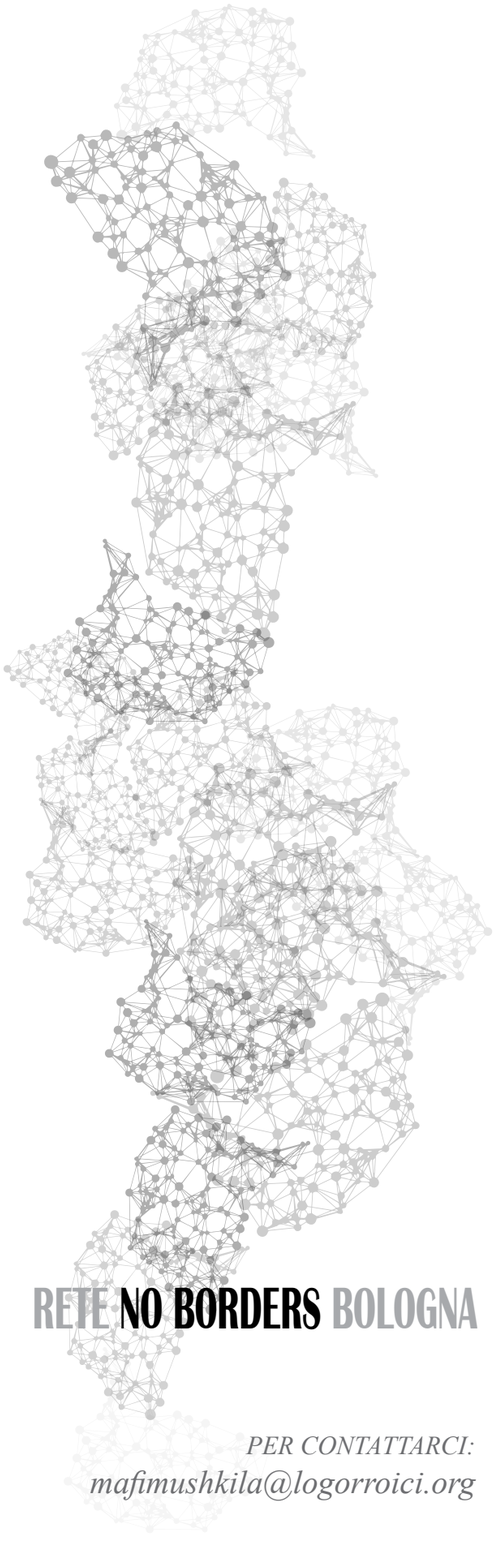
Il che significa che per i migranti in transito, dallo sbarco all'uscita dall'hub, non viene fatta nessuna prima visita medica, salvo in esplicite situazioni di emergenza. Questa procedura va in opposizione anche al trattato di Dublino III, che garantisce una prima visita a tutti a prescindere dai percorsi e dagli eventuali respingimenti.
Dall'hub di via Mattei escono persone in condizioni di estrema fragilità, di cui quella sanitaria è solo un aspetto visibile; il sistema istituzionale deputato alla prima accoglienza non solo è luogo di pratiche violente in cui, usando le parole di un'operatrice, **"le modalità sono agghiaccianti, da zoo"**, ma consapevolmente non si fa carico della fragilità in cui vivono le persone che lo attraversano, diventando così produttore di malattia e amplificatore delle disuguaglianze in salute.

Che salute significa vita degna

Continuando a confinare il tema della salute all'ambito sanitario, anche quando la presa in carico avviene, l'attenzione è quasi esclusivamente focalizzata sulla sorveglianza di possibili infezioni, cosa che spesso toglie visibilità a problemi più urgenti; gli screening vengono realizzati con modalità spesso poco rispettose e talvolta violente. Spesso si utilizzano luoghi non adatti, dove non c'è nessuna privacy; non viene spiegato nulla ai migranti che sono spesso confusi e non hanno idea di quello che accade. Laddove viene fatto, lo screening catalizza l'attenzione delle primissime ore dall'arrivo, che però sono ore in cui le persone hanno bisogni primari più urgenti: non sono nutrite, non hanno vestiti adeguati. Per utilizzare le parole di alcuni operatori "Quello che io continuo a vedere è un trattamento da animali. E molti colleghi che operano in altre regioni con cui mi sono confrontata, riportano esperienze simili." Chi non accetta di fare richiesta di asilo in Italia, viene immediatamente rilasciato con un foglio che dice che il migrante ha 72 ore per lasciare il paese e poche informazioni. Queste persone fuoriescono dalla presa in carico (sanitaria), rientrando in uno stato di clandestinità in cui una delle priorità è non lasciare traccia di sé. Gli sforzi dei servizi paiono orientarsi sulla tutela della comunità di accoglienza attraverso il controllo sanitario delle malattie infettive, piuttosto che sulla tutela della salute del migrante. Molti bisogni rimangono inespressi, moltissime donne sono abusate e numerosissime sono le persone che hanno subito traumi e torture, che scappano da gravi deprivazioni, che hanno visto morire conoscenti e familiari. Ma ***in questa prima fase non è previsto alcun supporto psico-sociale***. Gli operatori non hanno strumenti per farsi carico di questo tipo di sofferenza, e riproducono un approccio strettamente biomedico ed emergenziale.

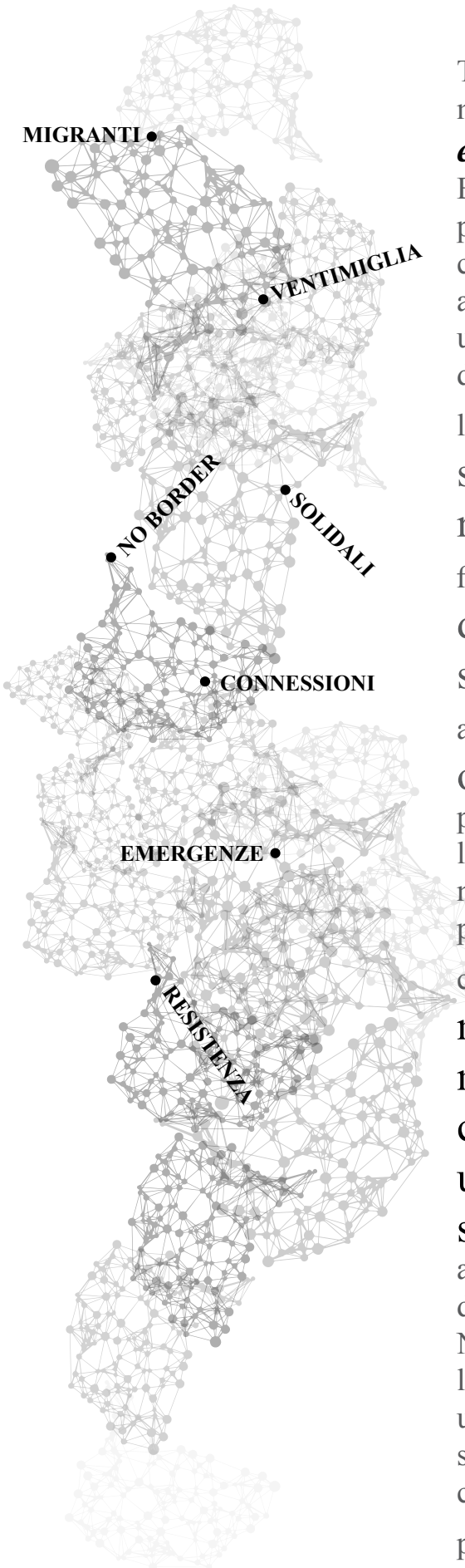
La salute NON è un diritto umano, quando sono gli stessi stati che dovrebbero tutelare il diritto alla salute ad aprire e chiudere le frontiere a piacimento, a far piombare le persone nella clandestinità, a decidere a tavolino quanti e quali richiedenti asilo possono essere accolti e quali invece vanno respinti. Quando sono gli stessi stati che appoggiano e alimentano guerre, regimi, sfruttamento, espropriazione delle risorse, distruzione dei territori e della loro sovranità.

La salute è molto di più: **salute è vivere una vita degna, è libertà e autodeterminazione; è combattere l'oppressione; è rivendicare la libera mobilità, per praticare i propri desideri**.
È inventarsi il modo per dare voce alle parole giuste, che dicono: "Noi non torneremo indietro!".



RETE NO BORDERS BOLOGNA

PER CONTATTARCI:
mafimushkila@logorroici.org



Tutto rientra in un quadro di governo duttile e in mutamento: soldi che vanno e vengono, ma soprattutto ***emergenze*** che spuntano come funghi. Ciò che a Bologna accade con il caso ex-Telecom (dove 280 persone sono sgomberate con violenza in una città che non ha strutture in cui possono essere ricollocate), avviene a livello più ampio: lo scandalo del muro ungherese, i morti a largo di Lampedusa, le proteste di Kos, i rastrellamenti di Ventimiglia hanno offerto la possibilità alla Germania di dettare i tempi sull'accoglienza e sul cambio della normativa, riaffermando le proprie alleanze, dopo la figuraccia del referendum in Grecia. C'era bisogno dell'emergenza, perché nell'emergenza si prendono decisioni, con la scusa del dover agire in fretta i soldi girano senza dover offrire troppe giustificazioni, nell'attesa di puntare i cannoni dove più conviene. Nell'emergenza l'Italia ottiene da Junker flessibilità sul bilancio, nell'emergenza Merola e Frascaroli giocano la loro partita contro la questura e la coppia Renzi-Alfano che si muove dietro di essa. Fuori dai giochi meschini rimangono i soggetti in lotta, migranti e solidali, lavoratori di ogni colore, sfruttati ed esclusi, che cercano un modo per resistere, per guadagnare spazio, per abbattere i muri. Con questo approccio abbiamo deciso di offrire dati e punti di vista diversi che possono essere utili.

Non basta nemmeno questo: dire al mondo che i problemi ci sono è utile, ma rischia di essere sterile. Serve un passo oltre, ricercare relazioni. Ci serviva uno strumento e per questo abbiamo pensato ad una rivista che permettesse a noi di incontrarci e di fissare alcuni punti fermi. È nostra intenzione che possa essere un'occasione per moltiplicare gli incontri e costruire resistenze.